



PAOLO AGNELLI Il presidente di Confimi lancia l'allarme sulle prossime mosse dell'Eurotower: "Aggrava la situazione"

“Francoforte aiuta la finanza e penalizza l'industria i prestiti più cari costano milioni di euro alle aziende”

L'INTERVISTA

FRANCESCO BERTOLINO

La politica della Banca centrale europea (Bce) sui tassi d'interesse dimostra che «in Europa non comanda più l'industria, ma la finanza». È netto il giudizio di Paolo Agnelli, industriale e presidente di Confimi, confederazione delle pmi manifatturiere, con 45 mila iscritti e 85 miliardi di fatturato. A suo parere, i continui rialzi dei tassi - 300 punti base da luglio 2022

a oggi - sono «fuori da ogni logica economica».

Perché considera i rialzi ingiustificati?

«Il dubbio, che ormai è una certezza scollata nella pietra, è che nell'eurozona il potere è gestito dall'industria finanziaria invece che da quella manifatturiera. Questo è l'unico motivo che può spiegare le decisioni di Christine Lagarde».

Osserva un miglioramento nelle dinamiche di formazione dei prezzi?

«Questa inflazione era sin da principio meno preoccupante che in passato: non era dovuta all'aumento degli investi-

menti o dell'occupazione, ma soltanto all'impennata dei costi delle materie prime, della logistica e dell'energia. Questi fattori stanno rientrando e la volontà di aumentare ancora i tassi non fa che danneggiare l'industria, specialmente

quella italiana che è tradizionalmente più indebitata».

Avete effettuato una stima dei danni?

«Già l'ultima stretta aveva comportato un aumento dei costi per la gestione commerciale di circa 700 mila euro per le aziende di medie dimensioni, fino a 100 milioni di fatturato per intendersi. Se

ora la Bce procederà a un ulteriore rialzo di 50 punti gli oneri sono destinati a raddoppiare a 1,4 milioni».

Vede il rischio di un blocco degli investimenti?

«La bellezza e la grandezza delle pmi italiane è che si fanno gli affari loro, senza ascoltare le tesi di questo o quell'esperto. Il rialzo dei tassi avrà un impatto sul conto economico, ma gli imprenditori andranno avanti per la loro strada: se avevano deciso di investire lo faranno, con o senza il sostegno delle banche».

Gli istituti di credito non stanno aiutando il settore

manifatturiero?

«È da un bel po' di tempo che non lo fanno, nonostante abbiano registrato in questi anni utili inimmaginabili e altrettanti ne macineranno grazie alla Bce. Nel valutare le aziende, le banche guardano soltanto ai numeri freddi del debito senza considerare come quelle risorse siano state impiegate, se per investimenti o per altre iniziative di crescita. Non capiscono nulla di

imprenditoria».

Ci sono segnali di un prossimo aumento dei fallimenti?

«Non direi. Certo, il rialzo dei tassi aggrava la situazione

delle imprese che avevano già difficoltà finanziarie o che le stanno incontrando a causa del pasticcio sul Superbonus. In questi casi il pericolo di insolvenza sta sicuramente salendo».

Le aziende sono pronte ad aumentare i salari in risposta alle fiammate dei prezzi?

«È doveroso che in Italia sia stabilito un salario minimo, come richiesto dall'Unione europea. Alcuni accordi collettivi - come quello multiservizi adottato dalle cooperative - hanno previsto incrementi retributivi risibili. Sono definiti erroneamente contratti pirata, ma in realtà sono stati firmati da tutte le principali organizzazioni sindacali».

Quindi?

«O si modificano subito questi contratti oppure si stabilisce per legge che il salario orario non può scendere sotto i 9 euro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO AGNELLI
 PRESIDENTE
 CONFIMI INDUSTRIA



È doveroso che anche in Italia sia introdotto un salario minimo di almeno 9 euro all'ora



